

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

La vita porta in sé la forza della gratuità

Andrea: Da un po' di tempo queste *voci* vi stanno invitando a rinunciare a questi incontri, mettendo in crisi in continuazione anche tutto ciò che la vostra mente produce proprio su questo *cerchio*, proprio su questa esperienza e proprio sul modo, insito in questo insegnamento, di concepire la realtà, perché anche quello - come già vi abbiamo detto - deve morire per lasciare trasparire l'ineffabile. Il fulcro del messaggio di questo *cerchio*, cioè ciò che esso propone, per poi scalzare, riguarda sia la vostra mente che la possibilità che voi avete di accumulare conoscenze ed interpretazioni, conservando la convinzione che quello che vi abbiamo detto in tutto questo tempo sia comunque importante per chi vuole scalzare la propria mente per aprirsi all'ineffabile. Però adesso cercheremo di incrinare anche questo.

Partiamo dalla premessa che tutto quello che vi raccontiamo ad ogni incontro è un gioco per costringervi a fare i conti con la vostra mente; lo è stato fin dall'inizio, anche se voi lo assumevate in modo più o meno serio. Dunque, un gioco in cui vengono messe in crisi alcune convinzioni della vostra mente, dandovene però altre e sottraendovi successivamente anche le nuove convinzioni che nascono comunque in voi. Era ed è proprio un gioco, anche se alcune volte può sembrare che abbia un connotato estremamente serio. Però questo insegnamento è solo un modo per far sì che l'umano entri in contatto con quello che abbiamo definito l'ineffabile o l'inesprimibile ed ha in sé la possibilità di sottrarvi tutti quei concetti che ostacolano proprio l'incontro con l'ineffabile, anche se questo incontro non avviene solo perché queste *voci*, qui, vi sottraggono concetti, ma perché qualcosa accade che è indipendente da voi e da noi. Dunque, tutto questo è un gioco che può condurre al morire in voi di ogni possibilità di dire qualsiasi cosa quando venite spinti oltre le affermazioni contenute nella vostra mente, ed perciò anche ciò che vi stiamo raccontando in questo momento ha in sé la stessa caratterizzazione: è un gioco, come lo è il condurvi a separarvi da noi e come lo è anche il fatto di convincervi a dubitare che tutto quello che vi stiamo dicendo sia importante, in quanto, da qualsiasi punto di vista voi lo prendiate, è solo un gioco, quel gioco che può sconfiggere tutte le certezze che la vostra mente innesta di volta in volta su quello che noi diciamo.

Questo insegnamento ha quindi come base il mettere costantemente in crisi la vostra mente - che è l'*io* - che riproduce sempre la dualità, che poi vi ancora alla dualità e che, quando qui dentro queste *voci* vi crocefiggono, sgattaiola sempre inseguendo tutte le costruzioni che si crea proprio sulle cose che diciamo. E difatti ogni volta la vostra mente si riafferma, pur inchinandosi ai nostri insegnamenti o dubitando o magari contestandoli. Ogni mente colora tutto quello che incontra, mettendo così in evidenza il vostro essere costantemente dipendenti dal pensiero ed immedesimati nel pensiero, e mai nella vita. Eppure, ascoltando i nostri discorsi, voi pretendete di avere compreso ciò che è la vita, e cioè che la vita è flusso, è lasciare andare, è essere presente in ciò che accade. E invece non riconoscete proprio la vostra impossibilità di essere presenti in *ciò che accade* inseguendo costantemente ogni nuova interpretazione di *ciò che accade*, su cui ponete fin da subito un'etichetta e che in tal modo si tinge della vostra mente.

Attraverso questo insegnamento, la vostra mente viene sospinta a ridipingersi ogni volta, ma, se non state attenti, scambiate quella nuova pittura per l'essenza o per la sostanza, cioè per il Divino, per l'Ineffabile, per il Tutto, per l'Assoluto. Inoltre la vostra mente ha in sé la pretesa di giustificare tutte le nostre affermazioni attraverso il parametro della plausibilità, ma la plausibilità non è l'essenza, poiché l'essenza per voi non può che essere il paradosso, cioè ciò che sconfigge la plausibilità. Ed allora, privati della possibilità di interpretare razionalmente ciò che noi diciamo attraverso la vostra mente, cercate di arrabattarvi per sottrarvi ad un dialogo che potrebbe mettervi completamente in impasse.

Soggetto: Non sono qui stasera per parlarvi della sconfitta della vostra mente che non c'è, né di ciò che voi definite solo perché avete bisogno di stabilire sempre chi è uno e chi è l'altro, o cos'è una cosa e cos'è l'altra. Non sono qui nemmeno a dire che la vostra mente vi seduce, vi sollecita e vi propone di essere sempre voi, ancorati a ciò che attraverso essa definite e pretendendo, ad ogni stimolazione, di cercare a tutti i costi di catalogare ciò che vi stimola. La vostra mente di fronte al silenzio, di fronte alla vita e di fronte all'Assoluto è solo blaterare che proviene da non si sa dove e che finisce quando quel colui, che si ritiene protagonista, accetta che nulla esiste se non l'immobilità. Però oggi questo non vi convince, perché troppo lontano dalla vostra esistenza o troppo scardinante la vostra esistenza e comunque irraggiungibile rispetto al modo con cui interpretate voi stessi, gli altri e la vita, non riconoscendo invece che è già radicato in voi. Ma nel continuare a dirvi che è lontano, mai scoprite che è in voi, e poi, continuando a costringervi e ad impegnarvi in un percorso evolutivo - così come lo intendete - sottolineate sempre che non siete che esseri in cammino, mai riconoscendo così l'erompere del Divino e la sua forza di consumarvi interiormente e di farvi sprofondare nel vostro essere niente e poi niente.

C'è uno dei tanti modi per percorrere un sentiero interiore che afferma che un individuo in cammino deve lavorare su se stesso perché deve comprendere chi è, comprendere gli altri e comprendere qualcosa in più del Divino, ed anche perché deve essere talmente capace di annullarsi da non voler più niente per se stesso, ma tutto per gli altri. Però c'è anche un altro modo di lavorare su se stessi per accostarsi al momento della propria scomparsa ed è quello di incominciare a fissarsi in ciò che non si riesce a fare, ma non per giudicarlo o per interpretarlo, ma proprio perché quello che non si riesce a fare è già dentro se stessi e sta protestando che, finché si insegue la propria personale evoluzione, mai si potrà incontrare questa seconda possibilità. E difatti tutti voi vi raccontate che non siete ancora pronti e perciò volete continuare ad indagare su di voi, comprendere chi sono gli altri e cercare di non giudicare. Legittimo, inizialmente, ma dopo un po' finitela di guardare le vostre limitazioni, esaltandole e, in tal modo, continuando a considerarvi limitati senza mai poter incontrare la vita attraverso un nuovo sguardo!

Eppure esiste per voi la possibilità di agire secondo una diversa prospettiva, dopo aver sperimentato che quella da voi praticata vi conduce sempre ad esaltare il percorso evolutivo ed inesorabilmente a cercare nuove concettualizzazioni e nuove interpretazioni della realtà, di voi stessi e del Divino. Invece quella seconda possibilità vi inchioda nella vostra assoluta incapacità di elaborare una diversa risposta e vi porta a non guardare più alla vostra carenza, ma a quanto quella carenza possa comunque esprimere una totale pienezza. Incominciando quindi a puntare lo sguardo sulla pienezza, si può scoprire che la carenza può servire, ma non per evolversi o perché in qualche maniera si desidera maturare, ma perché la carenza è pienezza, in quanto in essa c'è tutta la possibilità che avvenga l'imprevedibile azione del Divino. Il Divino non ha regole, e quelle che gli attribuite sono solo le vostre, che rappresentano un umano tentativo di portare ordine rispetto a ciò che è imponderabile, incomprendibile, a volte apparentemente contraddittorio. Il Divino non ha regole e perciò la sua azione non porta mai motivazione alcuna.

Se un individuo riesce a non ingabbiarsi nella propria incapacità, ma la smette di guardare alla propria incapacità e guarda invece al Divino, allora può nascere qualcosa che sconfigge la sua mente. Eppure voi continuate a ripetervi che ancora non vi è possibile praticare questo insegnamento, perché le vostre azioni sono tuttora molto bacate dall'*io* o perché sono continuamente e totalmente avvinghiate alla pretesa di affermare l'*io*; e così mai potrete comprendere che quelle sono in realtà azioni che non portano marchio. Dunque, smettetela di guardare al limite come incapacità e incominciate a guardare al limite come ricchezza che presenta, sì, la faccia dell'incapacità e della limitatezza, però dietro quella faccia c'è l'essenza che è pienezza e che può mettere in crisi ogni vostra idea che non sia ancora giunto il momento per voi, non ritenendovi ancora sufficientemente avanzati spiritualmente o evolutivamente.

Perciò, ogni volta che incontrate un vostro limite, potete sia dirvi che, sì, c'è un limite, poi ne prendete atto, l'osservate e cercate di capire le ragioni per cui vi comportate, pensate e vi esprimete emotivamente in un certo modo; oppure potete chiedervi se invece questo limite esiste proprio nella

misura in cui lo sottolineate, seppur col desiderio che non ci sia, in quanto espressione di una vostra limitazione. Se la vostra mente viene spinta a piegarsi in questo modo, c'è la possibilità che scopriate che tutto è gratuito e che ciò che voi chiamate "risultato dell'evoluzione" non è altro che un modo per camuffare la vostra mente che esige comunque la sua affermazione. Ma tutto è gratuito.

Tutto è gratuito, e quindi ciò che giunge - *accade* - non porta alcun segno, ma allora perché mai qualcuno dovrebbe lamentarsi per una qualsiasi cosa? Se poi sorge un lamento, lasciate che sorga, guardatelo e non negatelo, poiché oramai sapete che quel lamento esprime soltanto una vostra momentanea incomprensione della gratuità. Dunque, lasciate che esso vada e fissatevi sulla gratuità - non sul limite che se ne va - e lì placatevi. Se invece c'è un qualcosa di gradito che giunge, guardatelo, prendetene atto, ma non esaltatevi, perché anche lì c'è gratuità e nella gratuità non c'è alcuna motivazione. E se domani non si ripresenta, è gratuità; se ne è andato, ed è gratuità anche il fatto di essersene andato.

Anche il dolore è gratuito: arriva come e quando non è prevedibile e non è frutto di tutte le vostre azioni precedenti e neanche di quelle altrui, come invece avete imparato nel cammino evolutivo. Il dolore è gratuito, arriva e va, e se qualcuno ancora protesta al suo presentarsi, può solo constatare la propria protesta, ma poi lasciarla andare e fissarsi sulla gratuità. Fissarsi sulla gratuità non vuol dire non sentire il dolore, ma scoprire che dentro il dolore c'è qualcosa che non porta alcun segno, mentre la vostra mente vi dice che il dolore è male e la gioia è bene, ma è solo per potersi spiegare certi avvenimenti altrimenti poco giustificabili. Ed allora smettetela di osservarvi nei limiti, attaccandovi in tal modo ai limiti e continuando ad operare nel modo in cui avete sempre operato, dimenticandovi però che dentro quel limite c'è tutta la pienezza che nasce dalla gratuità.

Se in un essere avviene una prima comprensione della gratuità, allora dentro di lui incomincia a nascere il silenzio. E lì dentro scopre che il Divino ama in modo gratuito, e perciò nessuno non c'è come individualità e ciò che gli sembra elargito è solo ciò che c'è da sempre e che assume svariate forme, posandosi indifferentemente su l'una o su l'altra, cioè su una forma o su un'altra, forme che oggi sono e domani non sono, mentre la gratuità è sempre presente, indistintamente. E non c'è neppure da scoprirla, basta solo smetterla di costruirvi sopra continue interpretazioni, restando così ingabbiati nelle solite e vecchie concettualizzazioni che vi siete costruiti e che non lasciate vengano qui con noi demolite.

Ricordate, la vita reca in sé la forza della gratuità ed è espressione gratuita di qualcosa che si presenta senza portare alcun marchio; solo voi la marchiate. E poiché tutto è gratuito, voi cosa pretendete ancora? Forse di essere dei privilegiate o di essere accarezzati o più coccolati dalla sorte perché avete fatto un percorso evolutivo? Voi non siete altro che lampi nella gratuità.

Marina: Questo è un approccio all'amore un po' singolare in cui chiedo a qualcuno di voi di esporre ciò che ha vissuto rispetto all'amore, e quindi come ha affrontato un particolare problema, attinente all'amore dentro una relazione in cui c'è stata una forte componente caratterizzata magari da una insufficienza o da una problematica, oppure qualcosa che in quella relazione vi ha segnato o vi ha colpito, sia in termini di capacità di realizzazione, di pienezza e di intimità, sia anche in termini di insufficienza o di carenza. Provate perciò a dirmi ciò che avete vissuto come problematico rispetto al vostro darvi o non darvi amore.

Partecipante (1): Quello che più avvertivo con l'altro, nel rapporto, era una differenza nel modo di vedere il mondo, gli altri e la vita difficile da colmare. All'inizio sentivo questa carenza, però nel contempo c'era qualcosa che ci univa.

Marina: Quindi, contemporaneamente, un limite e qualcosa che invece dà forza.

Partecipante (1): Sì, così ho cercato di andare oltre l'apparenza.

Marina: E in questo vivere la relazione in modo diverso cosa è accaduto poi?

Partecipante (1): Sono stata meno sopra il mio e l'altro limite. E così c'era un'accettazione maggiore dell'altro e delle differenze.

Marina: O non invece del fatto che la vita è differenza ed è unione? E quando l'accadere si impone in una relazione ti fa sperimentare una sottile percezione che porta a riconoscere che l'altro è con te nella differenza e nell'unione, e che quindi unione e differenza, quando vengono marcate dalla tua mente, escono dalla vita, mentre nell'accadere presentano la relazione nella sua genuinità, e cioè sia come protagonismo dell'uno e dell'altro, che come simbiosi, senza che mai il protagonismo diventi simbiosi e senza che mai la simbiosi neghi il protagonismo. E perciò, nel momento in cui in una relazione trionfa l'accadere, ciò che prima percepivi come incompatibile appare come unitario. Ed allora cosa succede, in questa relazione, dell'uno e dell'altro?

Partecipante (1): E' una sensazione di rapporto con l'altro che va oltre l'altro e si allarga agli altri individui.

Marina: Stai parlando di qualcosa che avviene dentro la relazione e che ti rappresenta la relazione come intessuta della vita, e non invece come qualcosa che quasi ti mette contro la vita o contro altri nella vita. Ma allora quanta importanza ha per te migliorare questa relazione, indagando e osservando?

Partecipante (1): Non mi appartiene più l'indagine, perché mi allontana e mi fa rientrare in una connotazione di me stessa.

Marina: No, è perché più indaghi, avvolta dalla pretesa che indagando scopri quanto limite c'è nella relazione, meno vivi la relazione. Ma, se indagando, scopri che non è più necessario indagare in quel modo, perché quel modo non avvicina te all'altro, e se nell'indagare scopri invece che è giunto il momento di vivere una relazione con tutti i limiti che essa ha, se però questi limiti non sono per te inaccettabili, che cosa può succedere? Avviene qualcosa che ti fa scoprire che nel limite c'è un'intensità che va compresa. E perciò sei ancora in una certa prospettiva quando, di fronte al limite, scavi per analizzare il limite, per sviscerarlo e per concludere che ti va bene o non ti va bene. Però, quando inizi a guardare il limite ed incominci a non dargli più peso, perché lo riconosci come ciò che copre qualcosa che è unità, in quel momento l'indagine diventa altro. Diventa cioè un indagare per scoprire ciò che ancora è possibile trovare come pienezza, magari ai tuoi occhi limitata, ma pienezza. Cioè indaghi per far sì che la tua mente la smetta di pretendere che l'altro corrisponda a te e per accettare invece che l'altro ti completi nella sua differenza. Ed allora meno indaghi, perché succede qualcos'altro che ti spinge verso l'altro così com'è, più l'accadere si impone.

Quando si impone l'accadere, la relazione non si approfondisce ma si alleggerisce, cioè diventa meno pretenziosa rispetto alla propria mente che vorrebbe sempre che una relazione fosse così come si pretende, e perciò quell'amore che quell'essere sta vivendo non è l'amore che lui vorrebbe, ma è tutto ciò che la vita gli offre in quel momento, e che lui è disponibile ad accettare, perché in esso si ritrova e perché in esso scopre che dietro il limite c'è pienezza e che dentro la pienezza c'è la totalità, purché accetti che la totalità sia anche limitazione.

Ed allora, perché mai continuare a misurare la relazione e stabilire ciò che vi appartiene e ciò che non vi appartiene? Smettetela di guardare la relazione come si guarda una specie di tabellina da cui dover tirare le somme, e cominciate a guardarla come un mistero che solo in parte ha bisogno di essere svelato, ma anche di essere mantenuto nel mistero. Incominciando a guardarla in modo nuovo, scoprirete che la relazione vi svela ciò che è l'altro, ben più di quando voi pretendete di misurarla. Valutate pure l'altro, per cercare di comprendere se davvero è complementare a voi, ma ricordate che, più indagate sull'altro e sulla relazione, restando attaccati alle vostre idee di relazione, meno vi predisponete al fatto che l'accadere mini il vostro modo di intendere la relazione e vi apra veramente al mistero dell'altro.

Ananda: Se voi pensate che l'amore vi attraversa perché vi carica dell'altro, non avete compreso che cos'è l'amore. Se pensate che l'amore si introduce dentro di voi per condurvi verso l'altro, non avete compreso ciò che è l'amore. Ma se l'amore vi coglie proprio dove voi avete sempre misurato, valutato, o magari contestato l'altro, e vi fa scoprire che tutto questo è opera della vostra mente e che, invece, c'è un mistero che fa morire tutto ciò che avevate costruito sulla relazione, allora state

aprendovi all'essenza. A quel punto potete scoprire che ogni gesto che fate, che ogni parola che dite, che ogni sguardo che date e che ogni impulso che avete sono perfetti, purché non ve li attribuiate. Per un certo tratto di quella che voi chiamate strada evolutiva è necessario attribuirsi le proprie azioni, ma poi lasciate che vadano, osservandole mentre vanno, però poi puntando di nuovo lo sguardo su ciò che hanno lasciato, che è tutto l'amore che resta quando muore l'importanza data ai limiti e quando si coglie nei limiti ciò che non appartiene ai limiti.